

## Sfidare la vita. Cronaca di una tragedia annunciata

Le storie delle vite, a loro modo, sono uniche e irripetibili.

La vicenda di El Chekh Mohammed, oltre che essere tale, si potrebbe definire una sfida, in piena regola, alla vita.

Una duello vero, forse ad armi impari che nasce dal disagio di una vita che di facile e scontato non ha davvero nulla. Nascere in Mauritania e lasciare tutto, affetti compresi, per cercare fortuna in un mondo migliore, o che almeno, sulla carta sembra tale.

Ascolto la sua storia direttamente dalla sua voce e la sua narrazione a tratti fa venire i brividi, lasciando da parte la semplice curiosità che aveva guidato il mio approccio.

Per comprendere le sue parole, una miscela di arabo, un dialetto francese e l'*hamsa*, una lingua locale, mi dà una mano Hassan, uno dei mediatori culturali del centro, che per mestiere parla una svariata serie di lingue .

Mohammed fa parte del nutrito gruppo di clandestini che popolano il centro di primo soccorso e accoglienza di Lampedusa. Lui come tanti altri, è riuscito a sopravvivere all'attraversamento del Mediterraneo e metter piede sul territorio italiano rappresentato dalla minuscola isola delle Pelagie.

Lo squadro mentre il dottore gli sistema a dovere la flebo che lo dovrebbe rimettere in sesto. È stato recuperato in mare aperto all'alba, ed ora, nella tarda mattinata del 22 agosto, si trova in evidente stato di choc, fisicamente spossato ma provvidenzialmente vivo. Lui non fa una piega e si sistema la testa sul cuscino, spostandosi sul lato destro della barella che lo sta ospitando. Indossa pantaloni della tuta neri e una canottiera giallo polenta, mentre una coperta gli cinge lo stomaco.

Mohammed, nome diffuso nel mondo arabo come le parabole satellitari nelle favelas di Rio, è un ragazzo di colore, magro e dal viso segnato dalla fatica accumulata per sopravvivere. Mi guarda con occhi smarriti e poco reattivi. Le sue pupille si muovono su di me lente come un meccanismo arrugginito, spostandosi dalle mani alle spalle, per arrestarsi al viso a velocità estremamente ridotta.

Io cerco di leggere tra le righe dei suoi silenziosi atteggiamenti, tra i suoi movimenti, pesanti e zavorrati dalla sofferenza di un tragitto sopra un mare che ha cercato in tutti i modi di portarselo sul proprio fondale.

## La storia.

Mohammed nasce 25 anni fa in Mauritania dove vive fino a pochi gironi prima della partenza. Allettato da una prospettiva di vita migliore, decide di lasciare tutto ciò che possiede, ovvero poco, e parte alla volta del nostro paese, fetta geografica appartenente all'Europa, ovvero quel mondo che ai suoi occhi brilla, splendente, come fosse ricoperto di platino.

*“Forse non è tutto oro quello che luccica”, commenta Hassan, “ma perlomeno, lì, qualcosa luccica, a differenza della sua quotidianità.”*

La voce di Mohammed, a tratti incerta e stentata, condita di pause e un deglutire costante, spiega che la sua è una ricerca al buio di qualcosa che si cela dietro il concetto ampio di “fortuna”, o semplicemente di “una prospettiva di vita migliore”.

Nella sua terra rimangono il padre e la madre, contadini privi di stabile occupazione, dediti alla lavorazione della terra, insieme ai suoi 4 fratelli, 3 dei quali più giovani di lui. Dice che da quelle parti si sopravvive così, aggrappandosi alla natura, ai suoi prodotti e soprattutto agli animali, fonte di latte e all'occorrenza di carne. Le aspettative di vita e di occupazione sono pari a poco più di zero, quindi risulta facile intuire come possa sorgere spontanea nel cuore di un adolescente, l'idea di mollare tutto per approdare in una nuova realtà più civilizzata.

Sospira e fa per stirarsi sopra il lettino grigio dove la flebo sta per terminare il suo compito. Ha avuto una crisi alimentare, prolungata nei giorni e ci vorrà del tempo per riportare la sua salute a un livello accettabile. È perfettamente conscio che si può ritenere molto più che fortunato, baciato in bocca dalla dea bendata per essere ancora vivo. Lo si intuisce dai suoi silenziosi gesti, dall'insolita atmosfera che aleggia nella sala medica del centro. Stavolta non si tratta del solito sbarco, il classico clandestino da medicare. La sua storia è talmente singolare e forte che persino l'abitudinaria trafila, prevista dal cerimoniale organizzativo, è stata dribblata. Mohammed è stato accolto senza nemmeno essere identificato perché la prassi legislativa è passata in secondo piano, sorpassata dal toccante lato umano.

Racconta che è partito anche per aiutare la sua famiglia e che appena troverà un lavoro in Italia, uno qualunque, non importa davvero quale, manderà soldi a casa affinché i fratelli crescano meglio di come stiano facendo ora. Per riuscire a racimolare la somma necessaria a pagare il suo viaggio, ha venduto alcune mucche e ipotecato parte della casa. Dalle sue parti fanno tutti così coloro che si mettono in viaggio per raggiungere le coste italiane.

## **All'alba del viaggio della speranza.**

Il primo passo è quello di imbarcarsi su un volo che dalla Mauritania lo conduce direttamente in Tunisia. Da lì, a bordo di una macchina, di cui non riesce a ricordare modello, colore e qualunque altro tipo di dettaglio, raggiunge la Libia dopo un giorno e una notte di viaggio sullo sterrato.

Arriva a Zuara, meta intermedia del suo viaggio, spendendo in totale, la cifra di 400 euro.

La città portuale libanese, è divenuta nel tempo famosa per essere la base di partenza per il mondo dei sogni che sulla targhetta riporta la scritta "Italia". Lì, è la malavita organizzata locale a fare la voce grossa, con la compiacenza della Polizia e della Guardia costiera. Un'alleanza che fonda sugli anelli della corruzione una catena difficilmente spezzabile. L'organizzazione delle cosiddette spedizioni della speranza è divenuto uno dei business più redditizi del nuovo millennio.

Mohammed piega le gambe e si prende autonomamente una pausa. Sembra essersi stancato di esporre i fatti e gli lasciamo qualche attimo di tregua. Gli passiamo dell'acqua ma declina l'offerta, si limita a socchiudere gli occhi ma poco dopo, con insospettabile slancio, riprende vigore e ci guarda di nuovo con espressione interrogativa. Hassan muove il capo con un gesto rassicurante e il nostro viaggio virtuale al suo fianco riprende.

## **Imbarcazioni da brivido.**

Scopriamo che nel porto di Zuara, ci sono centinaia di zodiaci pronti a salpare. Si tratta di imbarcazioni rudimentali, analoghi ai gommoni. Simili ma non uguali perché sono costruiti senza minimi criteri di sicurezza, rabberciati in tutta la struttura con vero e proprio nastro adesivo. Per i mercanti della morte, la sola cosa che conta è che galleggino all'atto della partenza, appena i clandestini vi salgono a bordo subito dopo aver saldato la loro quota. Il resto, progettazione, assemblaggio e manutenzione, diventano un insignificante dettaglio, proprio come l'avvenuto approdo a destinazione.

Mohammed confessa di aver pagato 1600 euro la tratta Zuara-Lampedusa. "Classe turistica, ma con obbligo di prenotazione!" mi viene da pensare. 1600 euro per avere il privilegio di mettere piede sullo zodiaco, o comunque sul presunto gommone che definire tale sarebbe davvero un'eresia. Da come sgrana gli occhi e si sofferma sulla questione, si intuisce che le condizioni dello scafo sono realmente precarie. È chiaro che salpare in mare aperto a bordo di quell'imbarcazione di fortuna è una pazzia assoluta. Ma lo scafista, all'atto della partenza rassicura tutti gli occupanti e sicuro di sé, prende la rotta per Lampedusa. Sono poco meno di 200 le miglia che li separano dall'Italia e in

pochi giorni di navigazione, dovrebbero essere a destinazione. Il mare è fin da subito agitato, il vento sembra crescere ora dopo ora ma si decide comunque di partire.

Lo scafista pare abbia assicurato che a breve le condizioni climatiche sarebbero nettamente migliorate. Ormai l'affare è stato concluso e la missione va portata avanti. È evidente che per lui, gli affari sono affari.

Mohammed dice che sullo zodiaco, lungo 8 metri, ci sono 46 persone. Solitamente, la normale capienza si aggira intorno alla decina. A bordo ci sono all'incirca un centinaio di litri di liquidi potabili, tra acqua e succhi di frutta, provvista standard per questi viaggi che prevedono una navigazione media che va dai 3 ai 4 giorni, in base alle condizioni climatiche del Mediterraneo.

### **Il business man.**

Lo scafista è l'unico dei presenti sullo zodiaco a guadagnare fior di soldi. Una parte alla partenza, l'altra al suo rientro in patria. Questa volta, come spesso accade, è un egiziano, perfettamente consapevole che dopo l'arrivo al centro di accoglienza, entro pochi giorni sarà rimpatriato nel suo paese in virtù degli accordi internazionali. Per la navigazione, si avvale di una bussola che fa galleggiare in un secchio di acqua per evitare che il suo funzionamento sia alterato dal rollio dello scafo. In tasca custodisce un telefonino satellitare munito di navigatore a cui poter ricorrere in caso di smarrimento della rotta. È davvero stridente il contrasto tra la tecnologia dei suoi strumenti di viaggio e le condizioni dell'imbarcazione che la ospita.

Mohammed si trova affiancato da 45 compagni di viaggio che stanno per diventare 46 clandestini. Solo che di "clandestino" il loro sbarco ha ormai solo la nomea oltre che la fama, dato che a loro insaputa una troupe di Sky, detentrica dei diritti televisivi dell'atteso evento da rubrica fissa di ogni Tg, è pronta, 24 ore su 24, a filmare ogni imbarcazione e individuo proveniente dalle coste africane per toccare la banchina della speranza.

### **Un finale tragico quanto annunciato.**

Dopo due giorni interi di navigazione accade l'irreparabile. Il gommone, a causa del mare mosso e del vento, cede strutturalmente, sfiancato dalle onde. Il povero e debole nastro, resistente come la sabbia di un castello in riva al mare, non riesce più a mantenere assemblato quella specie di scafo. Le intemperie climatiche hanno avuto la meglio, sfaldando prua, chiglia e i bordi laterali.

All'interno di un film che si potrebbe intitolare "l'inizio della fine", Mohammed asseconda l'istinto e si aggrappa disperatamente alla tavola di legno che funge da base

rigida e di appoggio dello zodiaco. Lo stesso fanno altri 3 clandestini, un ragazzo della Mauritania, che è anche suo cugino, e due egiziani.

I 4 si guardano in faccia e tra un urlo di imprecazione e la paura che si è all'improvviso materializzata da quelle parti, si rendono conto che per il momento, sono gli unici che sono riusciti a salvare la pelle. O almeno sono i soli ad essere aggrappati a qualcosa che galleggi sopra l'acqua. Nonostante lo scampato pericolo immediato, è come se la morte stia lì ad osservarli, qualche metro sopra le acque, con espressione beffarda. Gli altri 42 occupanti dello zodiaco, scivolati lontano dai pezzi sfaldati dello zodiaco, non si vedono più, inghiottiti dalle onde del Mediterraneo, mosso e brutalmente incazzato come a volte sa esserlo.

Mohammed adesso parla ancora più lentamente, centellinando le parole ma non si ferma, prosegue nel ricordo di quei terribili momenti. Mi viene la pelle d'oca mentre inizio a condividere, seppur solo a distanza, gli eventi vissuti dai naufragi della clandestinità. Sono sempre i suoi occhi a fare da filo conduttore, impossibile smettere di tenerli dentro i miei. Adesso, silenziosi ed educati, mi rivelano che non potrò mai intuire certe sensazioni perché possono essere tali solo se le si vive sulla propria pelle. Concordo con loro.

Nella narrazione di Mohammed ci sono dei vuoti di memoria. Infatti non ricorda con esattezza quando, ma ad un certo punto, stremato dalla stanchezza, si abbandona al sonno, forse perde semplicemente coscienza e sviene. Oppure entrambe le cose allo stesso tempo. Rimane per ore in uno stato di assoluto torpore fisico e psicologico. Spiega che ha dei flash di immagini delle onde, acqua ovunque, dappertutto, sempre e costantemente. L'aria umida e carica di salsedine, capace di bagnargli la pelle, goccia dopo goccia, pungente come aghi infilati nella pelle. Acqua e vento freddo, una specie di tortura senza fine.

Ammette che uno dei suoi desideri più grandi, in quei frangenti, è stato che il mare a un certo punto sparisse, si volatilizzasse nel vuoto, per poter mettere i piedi sopra una superficie solida e asciutta, dove poter asciugarsi, respirare e restare in vita. Ora, l'unica possibilità per coltivare sogni di sopravvivenza è tenere le mani strette attorno alla tavola di legno, esclusiva ancora di salvezza.

### **Un terribile risveglio.**

Racconta che poi, in seguito, senza sapere dopo quanto tempo, riprende i sensi e ritrova lo smarrito contatto con la realtà. Si rende conto di essere ancora vivo e penso che egli stesso, anche se omette il dettaglio, creda che la cosa, in se e di per sé, sia già molto. La sua annebbiata soddisfazione è però offuscata dalla sua nuova compagna. La solitudine.

Infatti, i suoi tre compagni di viaggio, sfuggiti in precedenza come lui, dall'ecatombe di morte, non ci sono più. È rimasto solo a lottare contro la morte e le forze sembrano venir meno, sempre di più. Anche il morale sta scivolando verso il fondale del Mediterraneo, come mi conferma dietro mia specifica domanda.

Mohammed fissa il muro, l'espressione dura e seria come se non provasse alcuna emozione. Gli occhi, vuoti e neutri, sembrano non voler dire altre cose o aggiungere dettagli. È come se avessero voglia di piangere ma non riuscissero a produrre alcuna lacrima pronta a solcare il suo viso. Me lo immagino in lotta con se stesso, con il nemico invisibile ma crudele che ha conosciuto sopra le acque agitate del Mediterraneo e che forse, non lo abbandonerà mai più. Disorientato e smarrito, rievoca e rivive situazioni che io e Hassan non riusciamo a vedere come vorremmo. La sua mente viaggia lontana, verso ciò che è stato e che, chissà, sarà per sempre parte di lui, all'interno dei riflessi appartenenti ai dettagli della sua quotidianità.

### **Un triplice nemico.**

Mohammed adesso afferra ancora quello che rimane a galla della base dello zodiaco. Riesce appena a sentire il contatto delle sue mani con il legno bagnato e prossimo alla spaccatura. È rimasto da solo a lottare contro un triplice, instancabile, avversario.

Il primo è la natura, avversa e ostile ma senza la perfidia propria del dolo umano. E' solo che lei talvolta è così, insitamente così. Il secondo è la stanchezza straripante del suo corpo che lo sta invadendo da capo a piede. Il terzo è la sete e si tratta dell'antagonista più agguerrito perché tutte le sprovviste idriche galleggiano da qualche parte, chissà dove, sulla superficie del mare.

La battaglia è nel pieno dello svolgimento e il triplice un nemico sembra all'apparenza molto più forte, cattivo e armato fino ai denti. Il lieto fine romanzesco imporrebbe un probabile finale incentrato sul ribaltamento dei ruoli, dove il debole ferito quasi a morte si rialza, sputa per terra e imbufalito dal senso di rivalsa, infilza con la sua spada il rivale ultra osannato dalla folla. Ma la storia di Mohammed, ovviamente, finché si svolge in carne e ossa sopra il mare, non è ancora un best seller.

Mentre fronteggia come può i nemici sopra il ring umido del Mediterraneo, la cognizione del tempo vola via come un gabbiano che segue le correnti del vento. Chiedo a Mohammed come si regolasse sul trascorrere delle ore e lui accenna che esistevano solo il buio della luna e la luce del sole, orologio naturale a fare da spartiacque tra la notte e il giorno.

**La svolta.** *Poi, alle prime luci del 22 agosto, il colpo di scena.*

Il peschereccio OFELIA, di rientro dalla pesca notturna, tra le 5 e le 6 miglia al largo del porto di Lampedusa, lo avvista casualmente in mare. Tra i riflessi delle onde appena illuminate dall'alba nascente, qualche marinaio indovina la sagoma del clandestino e lo recupera a bordo. Ecco perché ora Mohammed si trova qui, vivo e vegeto, a raccontare la sua storia. Questo lui non se lo ricorda, così come il trasporto, poche ore dopo, in stato di semi incoscienza, al Centro di Soccorso di Prima Accoglienza.

Lo stesso posto dove stiamo chiacchierando di questa incredibile vicenda.

Così El Chekh Mohammed è sopravvissuto all'attraversata del Mediterraneo, a bordo di uno zodiaco che si è sfasciato sotto la spinta di un mare più mosso del previsto, quando nella circostanza, uno dopo l'altro, hanno perso la vita 45 persone che come lui, cercavano di approdare in una terra nuova e dai colori accecanti.

Benvenuto in Italia, Mohammed.

Tu hai sfidato la vita.

E non hai perso.